

Il grande abbraccio ai bimbi di Chernobyl

Busto ha salutato i piccoli bielorusi dopo la vacanza di luglio. Un legame che continua

BUSTO ARSIZIO - E' stato un arrivederci, È vero, ma comunque un arrivederci con tanto di lucciconi: la partenza dei bimbi di Chernobyl, dopo il loro mese di permanenza in quel di Busto, è stata salutata dalle famiglie ospitanti con inevitabile commozione. E così venerdì sera a Malpensa, quando l'aereo per Kiev ha lasciato il suolo italiano, i bustesi non sono riusciti a trattenere le lacrime: «Non so se si può dire - tentenna Antonio Tosi, portavoce dell'Aubam, l'associazione pro bambini nel mondo artefice dell'iniziativa - ma qualcuno sembrava proprio una fontana». Del resto, il legame che si crea solo in un mese tra il piccolo ospite e la famiglia che lo accoglie è incredibilmente forte: lo sanno bene i diciotto nuclei bustesi che anche quest'anno hanno aperto le loro porte agli altrettanti bimbi di Chernobyl coinvolti. E' dal



I ragazzini di Chernobyl: abbracci poi la partenza

1998 che la città conferma di avere un cuore grande mantenendo un filo diretto con il villaggio bielorusso colpito dalla nube tossica nel 1986: un'esperienza di

solidarietà che forse, a conti fatti, da di più ai bustesi che ai bimbi ospitati. «Il conoscersi, i sorrisi dei ragazzini, la soddisfazione di sentirli pronunciare le

prime parole in italiano sono momenti impagabili di questa esperienza - continua Tosi - ed è proprio l'istante della partenza quello in cui ci si rende

conto che questi bambini ci hanno fatto un grande regalo». Arrivata in città il 26 giugno, la delegazione composta da 18 ragazzi dai sette ai sedici anni e da una coordinatrice del gruppo ha avuto modo di conoscere Busto e il territorio: «Tra i momenti più belli mi piace ricordare la visita al miniparco zoologico del pittore bustocco Giannino Gallazzi, così come l'escursione a Tornavento dove il Parco del Ticino ha messo a nostra disposizione la vecchia dogana per un pomeriggio intero». Ma forse la lezione più importante che ambo le parti hanno imparato è la convivenza tra culture diverse. «Accogliere un bambino bielorusso significa confrontarsi con un'altra lingua, un'altra religione, un altro stile di vita - conclude Antonio Tosi - confronto si rivela non solo agevole ma anche arricchente».

Laura Campiglio